

IL LUTTO Questa volta non ce l'ha fatta. Merola è stato una delle voci più intense di un feeling napoletano molto radicato. Autore di sceneggiate, interprete fortissimo. Aveva fatto delle lacrime un'arte teatrale

■ di **Leoncarlo Settimelli**
/ Segue dalla prima

Mario Merola, l'arte venuta dalla strada



Mario Merola in due immagini

Un modello di cui 'O zappatore è forse l'esempio più classico ma anche d'impianto più semplice.

Mentre il resto - cioè le altre sceneggiate - è tagliato alla grossa: si prende cioè una canzone e se ne amplia il nocciolo, puntando su alcune figure classiche, per esempio *isso essa e 'o malamente*, dove quest'ultimo è naturalmente il cattivo, colui che approfitta della bontà degli altri ma che alla fine soccombe, per la gioia dello spettatore che urla contro i cattivi e applaude i buoni e che vuol tornare a casa contento di aver visto il bene trionfare.

Merola era «'o malamente»? Il suo volto, la forza che esprimeva il suo corpo, lo stile pieno di aggressivi melismi che scaturivano dalla sua gola, potevano farlo credere. Ma sarebbe stato troppo semplice. Eppoi «'o malamente» non entra mai nel cuore del pubblico, come invece Merola aveva saputo fare, anche se i suoi atteggiamenti pubblici qualche volta potevano apparire confinati con le figure di quella Napoli violenta esibita in scena. Non è un miste-

Nasce in una famiglia povera. Non va a scuola. Impara da solo a leggere e scrivere...

ro che girasse armato e noi stessi, una sera, lo avevamo visto sbattere sul tavolo un'arma, che lui si affrettava a dichiarare gli servisse solo per difendersi.

Dunque, preferiva il ruolo della vittima, a quello che - parliamo sempre di sceneggiata - sembra trascinato dal Destino verso la sconfitta ma che

poi si riscatta rivelando che il colpevole è l'altro, inondando di lacrime il palcoscenico e soprattutto facendo svuotare le sacche lacrimali degli spettatori. Ed eccoli i titoli delle sue sceneggiate, da *Malu figlio* (e subito si intuisce il plot drammatico del discendente che prende una cattiva strada) a *Camorra* (tema assai popolare, no?), da *Mamma addò sta?* a *I figli so' piezzi* e *core*, da *'O vendicatore* fino appunto a *'O zappatore*, dove due poveri contadini si svenano per mandare il figlio a studiare a Napoli, ma lui spende tutto in frivolezze a tabarin e quando i genitori piombano nel locale per riportarlo sulla buona strada, lui fa finta di non conoscerli, perché si vergogna di

Girava armato. Gli piaceva avvicinare la sua vita ai toni drammatici dei suoi brani

loro. E poi *Guapparia*, *Lacreme napoletane*...

Valori ancestrali, figure semplici tipiche di una società con regole incerte e incerto futuro che se non trova giustizia nella realtà vuole almeno vederla trionfare nella finzione. Genere difficile per il quale occorrono figure di forte spessore, come Merola, che si era

fatto strada con fatica e sudore.

Era nato a Sant'Anna alle Paludi, da padre ciabattino e madre a casa che doveva preparare il pranzo anche per altri quattro figli, aiutata dal piccolo Mario. Intanto non può andare a scuola e imparerà da solo a leggere e a scrivere. Poi viene il pallone, tra le riserve del Napoli, quindi il servizio militare, l'aiuto cuoco e infine lo scaricatore. Qui la sua voce si dispiega e, non si sa come, incide un disco che riscuote un certo successo e che lo convince a lasciare la fatica del porto per il teatro. Esordisce al Sirena ma presto fa il giro di tutti i teatri napoletani, partecipa ai festival partenopei del '65, '66, del '67,

LA CRONACA È deceduto in serata. Folla all'ospedale. Nel pomeriggio la speranza...ora Napoli piange

■ Solo nel pomeriggio di ieri, era stata diffusa la notizia, al momento incoraggiante, che l'artista era uscito dal coma indotto con i farmaci. Merola sembrava in grado di reagire e di respirare autonomamente. Nelle ore serali, invece, l'improvviso peggioramento e la morte. Nel giro di pochi minuti l'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia dove Merola era ricoverato, è divenuto meta di un pellegrinaggio di massa: centinaia di napoletani in lacrime hanno raggiunto e circondato i parenti del loro beniamino. L'ingresso dell'ospedale era presidiato da pattuglie di carabinieri che hanno impedito l'accesso al reparto di rianimazione dove Merola si trovava. «Sono molto addolorata - ha detto la presidente del Consiglio regionale della Campania, Sandra Lonardo - Napoli, la Campania perdono una bandiera»

del '68 e diventa un personaggio che è tutt'uno con le sue canzoni. Nel 1976 sfida Milano con le sue sceneggiate, ottenendo un grande successo in una città che sembrava inespugnabile per un genere prettamente meridionale. Ormai Merola dilaga, ormai è una figura centrale della canzone napoletana che sfonda anche in Canada, e che in America - dopo aver portato al successo presso gli italiani la sua versione di *'O zappatore* - viene ricevuto dal presidente Ford. Intanto ha sposato Rosa Serrapiglia, che gli darà tre figli. Alla morte di lei, per cancro, spose la sorella Enzina, che ne mette al mondo altri tre.

Polemico ed aggressivo, compare più volte in tv per dimostrare ai critici di bocca delicata che lui ha un pubblico sterminato. Sullo schermo interpreta una serie di film musicali, tutti di taglio drammatico e fortemente popolare: *Napoli serenata* *calibro 9*, *Da Corleone a Brooklyn*... Tradimenti, guappi, figlie che perdono l'onore e mamme in lacrime, figli travati e padri in carcere, sparatorie e sangue ne sono i principali ingredienti. Roberta Torre lo fa apparire in *Sud Side Story* e nel 2003 Merola presta la voce anche per il cartoon *Totò Sapone e la Magica Storia della Pizza*.

La salute però comincia a tradirlo e qualche anno fa viene dato per spacciato. Ma torna sui palcoscenici, un po' malconcio ma sempre aggressivo. La morte sembra spaventata da tale personaggio e rimanda la sua chiamata. Forse preferirebbe raccogliero in mezzo a una strada, in uno scenario simile a quello delle sue sceneggiate, con il puzzo della polvere da sparo e il sangue che scorre sul selciato. Invece è in uno scenario familiare che, forse per aver mangiato delle cozze, inizia l'ultimo viaggio, senza drammi e senza «'o malamente» che gli tende l'agguato.



TORINO FILM FESTIVAL Il regista dei «Bluesbrothers» a Torino per presentare la sua nuova serie di telefilm «di paura». In casa del serial killer ci sarà la foto di Cheney

John Landis: macché horror, i veri mostri stanno alla Casa Bianca

■ di **Alberto Crespi** / Torino

Omai è una piacevole consuetudine: si viene a Torino per il festival del cinema, si fanno due chiacchiere con John Landis e se ne esce rinforzati in due antiche convinzioni. La prima: Landis è un fenomenale talento della commedia non solo quando gira film, ma anche quando conversa, racconta barzellette, parla di politica. La seconda: i democratici sono meglio dei repubblicani, non credete a chi vi racconta che i politici americani sono tutti uguali.

Omaggiato qualche anno fa con una bellissima retrospettiva, Landis è tornato a Torino per un

altro capitolo della serie *Masters of Horror* intitolato, beffardamente, *Family* («Famiglia»). È la storia di un serial-killer che ammazza la gente per tentare di crearsi una famiglia virtuale usando pezzi (si, proprio «pezzi»...) di famiglie altrui. Magnificamente interpretato da George Wendt, attore abituato a ruoli edificanti tipo Babbo Natale («Era felicissimo di poter finalmente ammazzare qualcuno in un film», dice Landis), *Family* è il più agghiacciante ritratto dell'istituzione più americana che esista: la famiglia, appunto. Visto che i Bush governano l'America da 25 anni

eccezione fatta per la parentesi clintoniana, viene spontaneo chiedere a Landis se il suo film sia una parodia della gestione «familiare» della Casa Bianca. La domanda lo riempie di gioia. Apriamo le virgolette, a Landis la parola. «Family si svolge in una normale periferia americana, quindi è un ritratto credibile del paese. Non nego la metafora e accetto la sfida. Io ho sempre girato horror con mostri: vampiri, licantropi, zombie... Quando Brent Hanley mi ha dato il copione di *Family* ero perplesso perché parla di gente comune. Ho così capito una cosa di me stesso: mi rifugiavo negli horror «con mostri» perché io non ho

alcuna paura dei vampiri o dei lupi mannari, so benissimo che non esistono... ma le persone sì, mi fanno paura, molta paura! Così ho deciso di affrontare le mie stesse fobie in *Family* e di prendermi una piccola rivincita appendendo un ritratto del vice-presidente Dick Cheney nell'appartamento del killer. Cheney ha recentemente detto una delle cose più mostruose mai dette in America: che la tortura è, in certe circostanze, accettabile. Solo uno psicopatico può dire una cosa del genere. Sapete, era fantastico essere in America qualche giorno fa, quando i democratici si sono ripresi entrambe le Camere. Il popolo americano im-

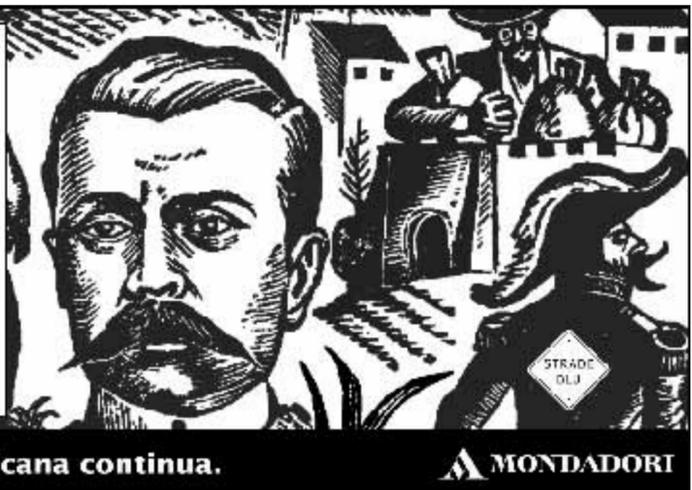
piegò 16 anni per capire che il Vietnam era una catastrofe; ma quando lo capi, cacciò via il presidente e fece piazza pulita. Forse sta per accadere qualcosa del genere con l'Iraq. E forse l'America sta realizzando di essere governata da una cricca di evangelici cristiani ipocriti e bugiardi che hanno messo i pazzi a capo del manicomio. Ma voi lo sapete che quel tizio che si è dimesso, Rumsfeld (in realtà non si è dimesso, l'hanno licenziato), prima di ogni riunione al ministero della Difesa pretendeva che tutti recitassero le preghiere, e chi non pregava era escluso dai briefing? Lo sapete che il predicatore tv Will Haggard, capo degli evan-

gelici e grande elettore di Bush, nonché leader del movimento contro i matrimoni gay, è stato sputtanato da un giovane prostituto? Questo tizio ha visto Haggard in tv, ha detto «Ehi! Ma quello è il tipo che da tre anni mi paga per far sesso con me!», si è offeso per le sue tirate anti-gay e ha raccontato tutto ai giornali. Haggard ha dovuto dimettersi, come Rumsfeld. Non è fantastico? Del resto abbiamo cominciato a sospettare quando abbiamo sentito il presidente usare nei suoi discorsi la parola «crociata»: siamo impazziti? Tutte le religioni mondiali sono in mano ai folli integralisti, la religione è il vero mostro da film horror! Ma di-

co, lo sapete - ve ne dico un'altra, poi vi saluto - che Bush sostiene Israele in base a ciò che è scritto nell'Apocalisse? Lui e tutti gli evangelici sono convinti che quando il tempio di Gerusalemme sarà ricostruito ci sarà Armageddon, e poi i cristiani andranno in paradiso, bla bla bla... Che poi l'Antico Testamento sia scritto da ebrei e che per gli evangelici gli ebrei siano destinati all'inferno, è una contraddizione che non lo tocca. Ragazzi, fidatevi: siamo in mano ai pazzi, ma forse riusciamo a rinchiuderli». Per la cronaca, John Landis è ebreo. Ma non è pazzo. Che bello se fosse lui il prossimo presidente!



Il nuovo libro di
**VALERIO
EVANGELISTI**
Il collare
spezzato



Dopo Il collare di fuoco, l'epopea messicana continua.

MONDADORI